

## LA GROTTA DELLA SALUTE

*NELL'ANTRO DI AMNISO, PRESSO CNOSSO, UN ALTARE E NUMEROSE CERAMICHE TESTIMONIANO LA CONTINUITÀ, DALLA PREISTORIA FINO ALL'ETÀ ROMANA, DEL CULTO TRIBUTATO A ILITIA, DEA DEL PARTO*

*LUOGO DEL DESIDERIO E ABITAZIONE DELLE NINFE: IL RUOLO DELLE CAVERNE NELLA GEOGRAFIA MITICA DELL'ANTICA GRECIA CLASSICA*

*L'ENIGMA DI CUMA: SEDE ORACOLARE O FORTIFICAZIONE ROMANA?*



Secondo un diffuso schema di sviluppo, la grotta rappresenterebbe la prima abitazione dell'uomo; utilizzata poi come luogo di sepoltura, essa sarebbe stata infine considerata come dimora divina. Ma la successione abitazione-tomba-santuario è ben lungi dall'essere costante, né si può pensare all'uso sacrale della grotta come a un fenomeno universale (se non altro per via del fatto che non ovunque esistono grotte).

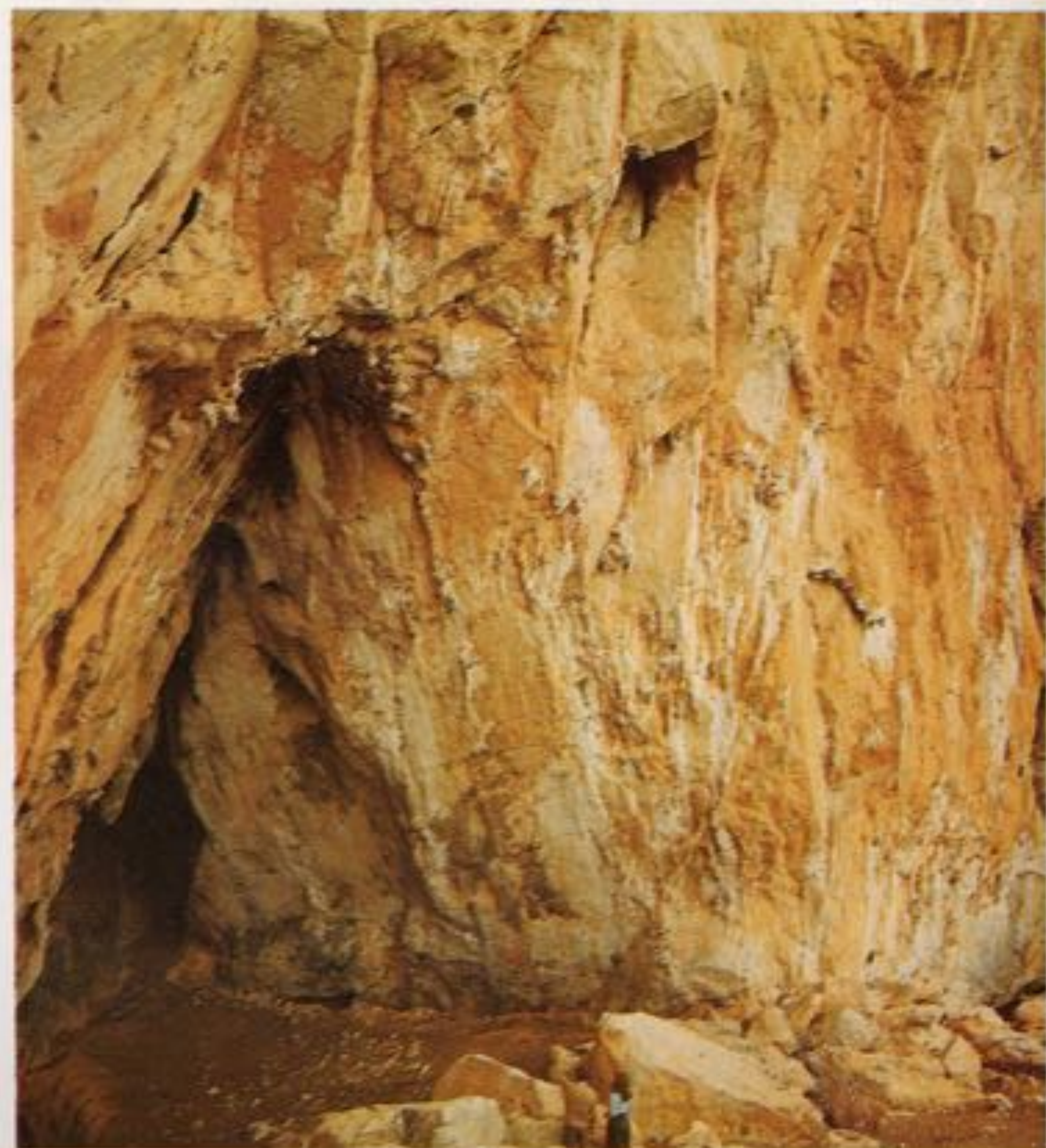
### VARIETÀ DI FORME

Per cominciare dalla sacralità delle numerose grotte dell'Europa preistorica, è difficile andare oltre l'ipotesi della loro utilizzazione religiosa, che però, almeno in alcuni casi, è assolutamente plausibile. L'infinita varietà delle forme delle caverne e l'impiego di vari sistemi di rappresentazione rende, com'è ovvio, ar-

dua l'interpretazione dei luoghi e delle decorazioni, soprattutto in quelle caverne in cui artisti di epoche diverse hanno riempito poco a poco tutti gli spazi disponibili; ma la scelta dei soggetti appare spesso orientata a ripetere uno schema o una sequenza precisa. Nella grotta di Addaura, vicino a Palermo (9000 circa a.C.), si trova ad esempio una composizione di uro (bue selvatico), cavallo e cervide, assieme a personaggi che sembrano partecipare animatamente ad una danza circolare.

Passando alle culture storiche del Mediterraneo, si può osservare anzitutto che le grotte-santuario costituiscono una caratteristica peculiare della religione della Creta minoica: almeno una trentina di caverne possono rientrare in questa definizione, per le installazioni cultuali (altari, tavole di offerta), i doni votivi, le ceneri di animali e la ceramica che esse hanno restituito in gran numero, a riprova di una frequentazione continua e di un culto forse periodicamente rinnovato.

In alcune grotte, come a Kamares



La grotta di Addaura, presso Mondello (Palermo), un insediamento preistorico dove sono stati rinvenuti numerosi graffiti di animali e uomini. 9000 a.C. circa.



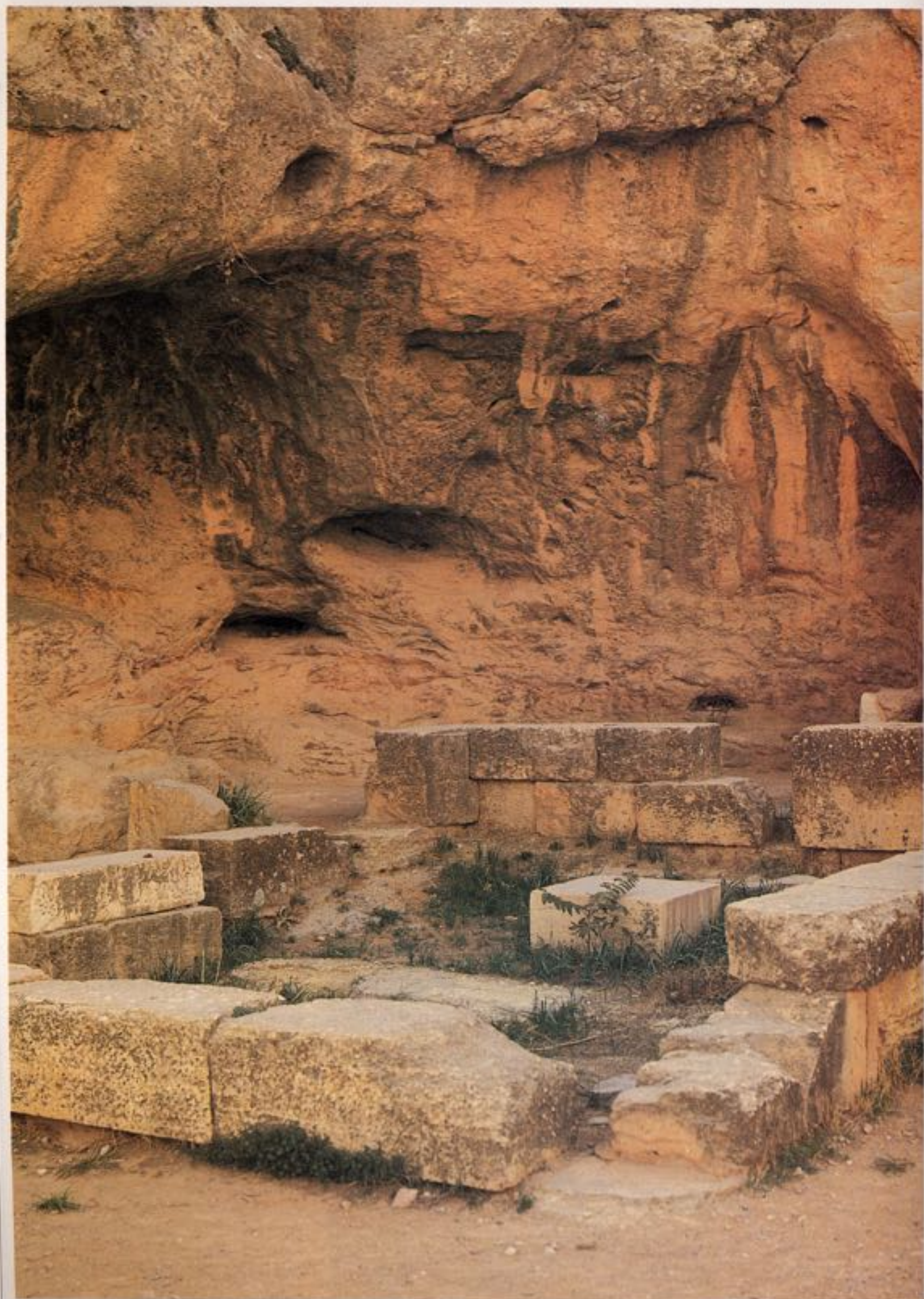
sopra Festo, si è ritrovata esclusivamente ceramica, mentre in altre caverne, per esempio nella grotta di Psychro, v'erano armi e figurine in bronzo o argilla, raffiguranti uomini e animali, deposte nelle fessure delle rocce o attorno a stalattiti. Le notevoli differenze nei reperti delle varie grotte dimostrano che non è possibile supporre in epoca minoica una sorta di generale divinità delle caverne, ma si deve pensare al culto di diversi dèi. Tra i vari culti, grazie anche alla successiva tradizione elleni-

**Graffito su roccia con rappresentazione di uomini e un cervo, dalla grotta di Addaura (Palermo). 9000 a.C. circa. Palermo, Museo Archeologico Regionale.**

ca, possiamo identificare con certezza quello di Ilitia, divinità preposta al parto, nella grotta di Amniso non lontano da Cnosso.

La caverna che l'archeologia ha qui identificato è caratterizzata dalla

presenza di stalagmiti – di cui forse una era oggetto di culto, poiché cinta da un muro e fronteggiata da un altare – e di ceramica che va dall'epoca neolitica fino all'età romana. Ilitia, del resto, figura come destinataria di offerte già in una tavoletta di Cnosso, e l'antro della dea di Amniso è citato anche nell'*Odissea*; vari autori raccontano poi che in questa grotta era caduto il cordone ombelicale di Zeus e menzionano i pellegrinaggi che vi facevano le donne incinte.





Rilievo rappresentante la lupa che allatta Romolo e Remo, da Avenches, la romana *Aventicum* (Svizzera), I-II sec. d.C. Avenches, Museo di Antichità. Il Lupercale, l'antro che aveva ospitato i gemelli insieme alla lupa, aveva il valore di «spazio delle origini»; si trovava ai piedi del Palatino e fu venerato fino al tardo impero.

### NELLA CAVERNA DI ZEUS

Sempre a Creta si mostrava, ora sul monte Ida, ora sul Ditte, la caverna di Zeus, il dio che Crono avrebbe voluto ingoiare bambino come aveva fatto con gli altri figli, e che qui era stato nascosto dalla madre Terra. L'incertezza delle fonti impedisce d'identificare la grotta con uno dei recessi indagati dagli archeologi, rispettivamente sull'Ida e sul Ditte. La caverna esplorata sulla sommità della prima montagna ha restituito doni votivi di epoca postminoica deposti davanti all'entrata, mentre all'inter-

Nella pagina accanto: caverna «plutonia» ad Eleusi; le caverne plutonie erano ritenute passaggi verso l'Ade e talvolta avevano anche caratteri oracolari.

no le tracce di un culto risalgono solo all'età romana.

Nella Grecia classica, le caverne appaiono con un ruolo secondario tra le manifestazioni del culto, spesso integrate come cripte di santuari in superficie; nell'ambito della geografia mitica, invece, l'antro assume significati peculiari. Per un Ateniese del V secolo a.C. la grotta è un'immagine della natura selvaggia, in opposizione alla città, e appartiene al paesaggio del mito; nelle caverne dei ed eroi nascono, nascondono i loro amori, scompaiono alla vista verso l'Ade o l'Olimpo.

Se la caverna platonica è solo un'allegoria filosofica, l'antro di Lemno in cui l'eroe Filottete passa nove anni di esilio è piuttosto una «abitazione inabitabile», come scrive Sofocle. Se la caverna di Pan è principalmente il luogo del desiderio e del commercio d'amore, quelle abitate dalle Ninfe danno sfondo all'immagine di un paesaggio agreste, dal quale prenderà forma l'architettura del ninfeo nell'arte di Roma imperiale. Se la grotta di Dioniso, infine, è l'antro in cui si celebrano i suoi misteri, altrettanto avviene per i culti di Mitra, originariamente venerato in grotte naturali e poi anche in ambienti che ne ripetono artificialmente l'atmosfera.

Tra i valori attribuiti alla grotta nel mondo romano si evidenzia in

particolare quello di «spazio delle origini», ove si nasce e si cresce, specie nelle tradizioni sul Lupercale, l'antro che aveva ospitato i piccoli Romolo e Remo assieme alla lupa nutrice. La grotta, di cui finora non si è rinvenuta traccia, secondo le fonti letterarie si trovava ai piedi del colle Palatino e rimase come centro di venerazione fino al tardo impero; si sa che il Lupercale fu restaurato da Augusto verso l'8 a.C. e che venne ornato con una statua di Druso II all'epoca di Tiberio. Il suo legame con l'adolescenza, comunque, non è solo un dato mitico: dalla grotta partiva infatti la festa dei *Lupercalia*, che si svolgeva il 15 febbraio e coinvolgeva due giovanetti di nobile famiglia in un complesso cerimoniale comparabile ai riti d'iniziazione puberale.

### POTENZA DEL NUME

L'importanza religiosa dell'antro pertiene, come si vede, anzitutto alla potenza e ai caratteri del nume che lo abita, poi alle immagini simboliche e alle forme del culto che ne conseguono. Di ciò si trovano ampie testimonianze anche in altre civiltà del Mediterraneo antico, a cominciare da quella fenicia, che utilizza grotte naturali sia in Oriente (a Wasta presso Tiro, ad esempio), sia in Occidente (come la Grotta Regina a ovest di



Palermo, la Cueva d'es Cuyram sull'isola di Ibiza) per culti femminili, spesso a carattere taumaturgico. Ma anziché ampliare l'esemplificazione di queste grotte della salute, piene di iscrizioni e di offerte «per grazia ricevuta», piú interessante pare proseguire il discorso su altri valori collegati all'antro e reperibili in quelle concezioni che organizzano il cosmo in regioni sovrapposte, com'è il caso della tradizione greca fissata in Omero ed Esiodo.

L'immagine della caverna concorre qui a costituire il luogo di passaggio peculiare tra la superficie terrestre e gli inferi, nei due sensi; per suo tramite si può scendere all'Ade o risalirne, e come tale la grotta compare in numerose figurazioni di miti, per esempio in quelli di Dioniso, Orfeo e Persefone. Caverne «plutonie» ritenute accesso all'Ade si mostravano poi realmente ad Eleusi, a Colono, a Feneo, a Lerna, a Enna e

Rilievo con rappresentazione di Oreste che consulta l'oracolo di Apollo. I sec. d.C. Napoli, Museo Nazionale Archeologico.

Siracusa e anche altrove; talora, proprio per questa caratteristica, al concetto di passaggio sotterraneo (in greco *plutonion* e *anodos*) si associava quello oracolare di *psychomanteion*, cioè di luogo nel quale era possibile evocare i defunti.

A Lebadea, per esempio, nella regione beotica, si conosceva una grotta in cui, secondo la tradizione, viveva immortale l'eroe Trofonio, una volta celebre architetto poi sprofondato in un angusto crepaccio, dove presagiva il futuro a coloro che scendevano per interrogarlo. Famosi nell'antichità erano però soprattutto il *plutonion* e lo *psychomanteion* localizzati a Cuma, nei Campi Flegrei,

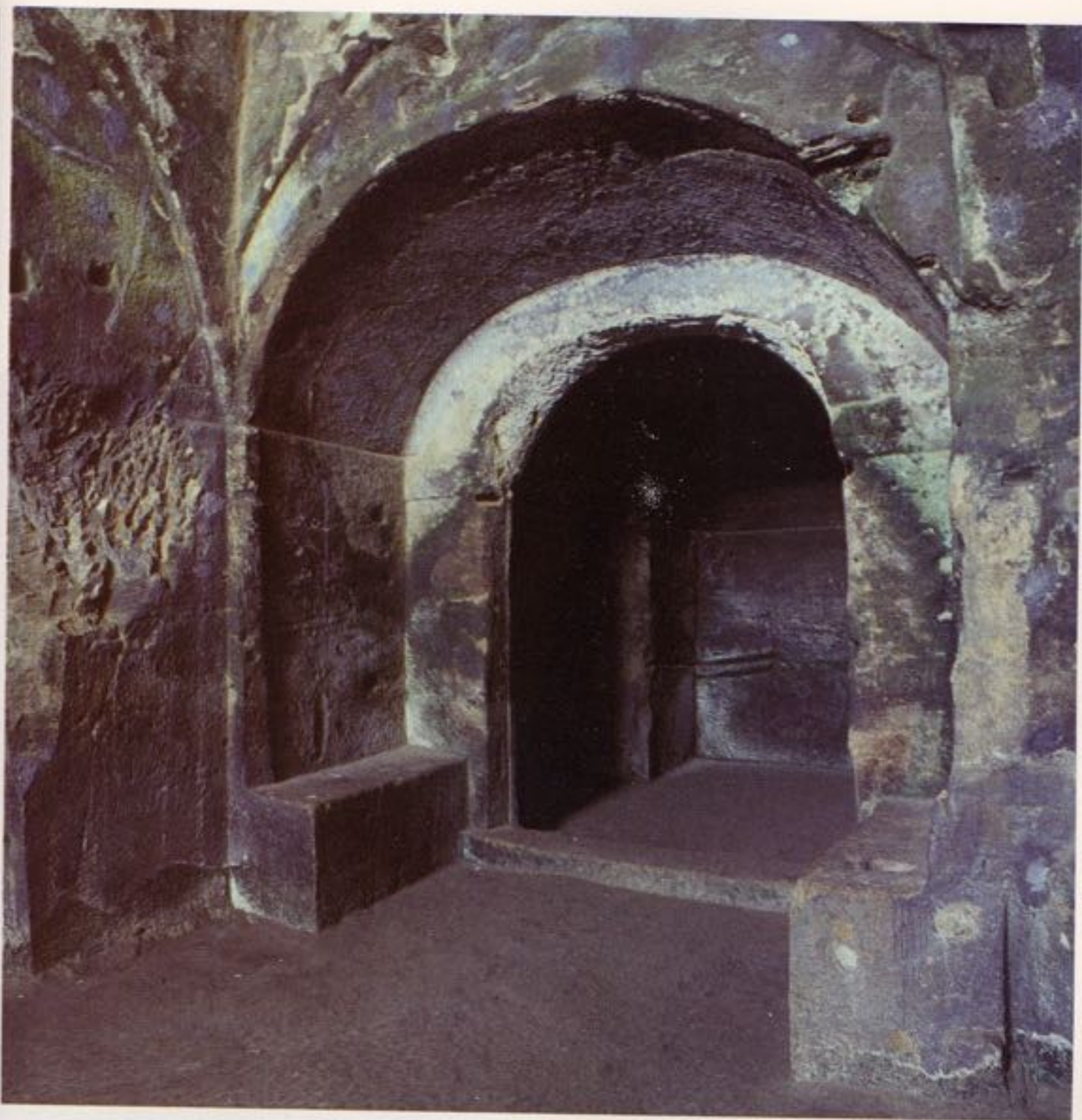
ancor oggi ben noti per i versi di Virgilio, che situano appunto nel tenebroso paesaggio del lago Averno la discesa agli inferi di Enea e l'ultimo suo colloquio col padre defunto.

## PORTE INFERNALI

C'è da dire, in proposito, che l'identificazione dell'Averno con una delle porte infernali è ben attestata nella tradizione letteraria prima ancora di Virgilio; essa doveva essere certamente favorita dall'atmosfera dei luoghi, per le acque del lago ritenute senza fondo e le malsane esalazioni solfuree che ne scaturivano. Qui era per di piú localizzato anche l'omerico «paese dei Cimmeri», dove Ulisse aveva evocato gli eroi defunti a Troia.

Nella realtà storica, d'altro canto, si collocavano nei Campi Flegrei due oracoli distinti: quello di Apollo di Cuma, affidato ad una Sibilla, e un oracolo dei morti, sui bordi del lago, visitato anche da Annibale nel 214 a.C. La consultazione di quest'ultimo oracolo concerneva probabilmente la dea Ecate, cui l'Averno era sacro, o anche Era, come attestano l'iscrizione incisa su un disco di bronzo proveniente da Cuma (seconda metà del VII secolo a.C.) e la testimonianza letteraria di una Giunone (Era) *Averna* o *Stygia*.

Dall'insieme dei dati, in definitiva, si può pensare che nell'*Eneide* i due oracoli e l'accesso agli inferi siano stati liberamente rielaborati, e in un certo senso anche confusi, per fini poetici. Virgilio propone infatti la figura di una Sibilla che è insieme vate e guida nei sentieri dell'oltretomba, ad un tempo sacerdotessa di Ecate e di Apollo, pur distinguendo, con una diversità di luoghi, la dualità delle funzioni. C'è da osservare infine che negli anni 24-23 a.C., quando Virgilio scriveva il VI canto dell'*Eneide*, l'area dell'Averno non aveva piú l'aspetto cupo e misterioso da lui evocato, per le numerose opere realizzate su ordine di Agrippa al tempo della guerra tra Ottaviano e Sesto Pompeo. Sicché la descrizione virgiliana già sul nascere evocava un'immagine tradizionale piú che una situazione topografica reale. Queste e altre trasformazioni nell'assetto di tutta la zona, anche in età



medievale, rendono pertanto problematico qualunque tentativo d'identificare archeologicamente la grotta e gli oracoli delle fonti.

#### **IL MISTERO DELLA SIBILLA**

La cripta scavata nel monte della Ginestra, uno dei luoghi tradizionalmente legati alla Sibilla, in realtà è un camminamento appartenente alle opere volute da Agrippa; il cosiddetto «Lavacro della Sibilla», a ovest di questa cripta, va riferito agli ambienti termali di una villa privata, ristrutturati nel Medioevo; il grande corridoio a taglio trapezoidale sotto l'acropoli di Cuma, che più di ogni altro monumento sembra corrispondere alla descrizione virgiliana della sede oracolare (da un lungo corridoio si giunge ad una sala rettangolare e poi ad un ambiente con tre celle disposte a croce), è stato più correttamente interpretato come una difesa avanzata, parallela alle sovrastanti fortificazioni. Manca insomma, proprio per una delle grotte sacre più famose dell'antichità, il riscontro archeologico certo e ulteriormente chiarificatore rispetto alla tradizione letteraria.

L'antro della Sibilla a Cuma (Napoli). La città era sede di un oracolo di Apollo, affidato ad una Sibilla e reso celebre dai versi del poeta latino Virgilio.

La città era sede di un oracolo di Apollo, affidato ad una Sibilla e reso celebre dai versi del poeta latino Virgilio.